

Sguardi sull'India contemporanea

Dopo aver introdotto il tema della politica estera indiana nelle sue linee generali, questo numero di IndiaIndie si propone di cominciare ad affrontare il tema più specifico, e cruciale, delle relazioni fra India e Cina. Data la sua enorme rilevanza, si tratta di un tema ampiamente discusso nel mondo intellettuale, culturale e politico indiano, attraverso approcci interpretativi anche profondamente diversi fra loro. Il dibattito sulla natura delle relazioni sino-indiane è dunque caratterizzato da una pluralità di posizioni analitiche – e prescrittive – che possono essere anche, per alcuni versi, molto distanti. Presentiamo in questo numero la posizione della studiosa Smruti S Pattanaik, ricercatrice presso l'Institute for Defence Studies and Analyses, un influente istituto indiano di studi sulla difesa e sulla sicurezza. La chiave interpretativa alla luce della quale, in questo contributo, vengono lette le relazioni fra India e Cina è certamente molto rilevante, poiché si colloca all'interno di un filone di analisi che, ad oggi, in India, riveste un'influenza nient'affatto secondaria nei processi di orientamento delle politiche di sicurezza, anche per quanto attiene alla dimensione delle risorse da destinarvi. Nel proporla, anticipiamo che in futuro offriremo ai nostri lettori l'opportunità di conoscere differenti letture di questo tema.

grafica e impaginazione: www.glamlab.it

SMRUTI S PATTANAİK

L'India e la Cina: l'evoluzione delle dinamiche bilaterali, regionali e globali

Vi sono quattro grandi temi che animano ogni discussione sulle relazioni sino-indiane: in primo luogo, il contenzioso sui confini, che si ripercuote direttamente sulla politica estera di Delhi; secondo, il legame tra la Cina e il Pakistan, finalizzato al bilanciamento strategico dell'India; terzo, le relazioni della Cina con i vicini dell'India in Asia Meridionale, che interessano in modo significativo la periferia strategica dell'Unione Indiana; infine, la competizione geo-politica per le risorse e le fonti energetiche, che influenza in maniera decisiva le relazioni tra i due paesi. Nell'insieme, si tratta di fattori capaci di determinare la natura delle relazioni sino-indiane, mentre i rapporti dell'India con gli Stati Uniti avranno un loro specifico peso sull'evoluzione di questa relazione bilaterale.

Il contenzioso sui confini

Da un certo punto di vista, la disputa sui confini si profila come un fattore preoccupante per le relazioni sino-indiane. La sconfitta inflitta dalla Cina all'India nel 1962 e le continue rivendicazioni della Cina sull'Arunachal Pradesh¹, insieme all'opposizione di Pechino alla visita del primo ministro indiano

¹ Lo stato indiano dell'Arunachal Pradesh venne proclamato nel 1987, sebbene la questione della sovranità sulla regione non fosse stata risolta con la Cina. [N.d.T.].

in questo stesso stato, nonché alla contestazione, da parte cinese, dell'assistenza economica offerta all'Arunachal dalla Banca Asiatica di Sviluppo; il rilascio, da parte di Pechino, di visti speciali (*stapled visa*) agli abitanti dello Jammu e Kashmir²; e infine i deliberati sconfinamenti da parte cinese, in violazione dell'accordo siglato nel 2005, improntato al mantenimento di pace e tranquillità nelle aree di frontiera, vengono tutti considerati come aperti tentativi di creare tensione.

La divergenza e la crescente differenza tra le posizioni di Delhi e Pechino è divenuta visibile quando l'India ha rifiutato di menzionare la sovranità della Cina sul Tibet o di appoggiare la linea politica nota come *one China policy* nella dichiarazione congiunta rilasciata nel 2010, all'indomani della visita di Wen Jiabao a Delhi. È a questo punto importante ricordare che il processo di normalizzazione delle relazioni tra i due paesi è stato avviato nel 1988, in occasione della visita del primo ministro indiano Rajiv Gandhi a Pechino. Tuttavia, da parte indiana, permane a tutt'oggi un forte sospetto sul fatto che la Cina abbia volutamente mantenuto aperta la questione delle frontiere con l'India – mentre tutte le dispute di confine pendenti con gli altri vicini sono state ricomposte – e che Pechino stia guadagnando tempo per poi risolvere tale questione militarmente. Tale sospetto è alimentato dalle relazioni che la Cina intrattiene con il Pakistan, mentre in molti in India sono convinti che Pechino sia interessata a mantenere l'Unione Indiana impegnata in Asia Meridionale, al fine di impedirle di giocare un ruolo più ampio a livello globale. Inoltre, il rilascio da parte cinese, a partire dal 2008, di visti speciali (*stapled visa*) ai cittadini dello stato indiano dello Jammu e Kashmir ha spinto l'India a credere che la Cina stia deliberatamente cercando di intervenire nella questione del Kashmir, nonostante la stessa Pechino, nel 1995, avesse richiesto al Pakistan di risolvere tale questione a livello bilaterale. La rivendicazione cinese sull'Arunachal Pradesh, poi, costituisce un altro nodo cruciale nelle relazioni con l'India.

La minaccia cinese riveste dunque la più ampia considerazione nella pianificazione delle politiche di difesa e di modernizzazione militare dell'India. Diversi specialisti della sicurezza ritengono infatti che

2 A partire dal 2008, Pechino ha cominciato a rilasciare il visto di ingresso per la Cina agli abitanti dello Jammu e Kashmir che ne facciano richiesta, apponendolo su un foglio di carta che viene pinzato al passaporto, anziché sul passaporto stesso. [N.d.T.]

A CURA DI MATILDE ADDUCI

Matilde Adduci è research associate presso il Torino World Affairs Institute e collabora con la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino.

Ha conseguito il master (MSc) in Development Studies presso la School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra, il dottorato in 'Civiltà, società ed economia del subcontinente indiano' presso l'Università di Roma 'La Sapienza', e ha completato un programma di post-dottorato presso il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino. La sua attività di ricerca riguarda i processi di trasformazione della società indiana dispiegatisi in seguito alla svolta neoliberista. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2009; *Neoliberal Wave Rocks Chilika Lake, India: Conflict over Intensive Aquaculture from a Class Perspective*, *Journal of Agrarian Change*, 9(4) 2009.

L'AUTRICE

Smruti S Pattanaik è ricercatrice presso l'Institute for Defence Studies and Analyses, un influente istituto di ricerca indiano sui temi della difesa e della sicurezza. La sua attività di ricerca è incentrata sull'Asia Meridionale. Precedentemente, ha svolto attività di ricerca presso il Regional Centre for Strategic Studies di Colombo, Sri Lanka e presso l'Asian Scholarship Foundation di Bangkok, Thailandia, in qualità di assegnataria dell'Asia Fellowship 2003-2004, finanziata dalla Fondazione Ford. Fra le sue pubblicazioni, vi sono: *Elite Perceptions in Foreign policy: Role of Print Media in Influencing Indo-Pak Relations, 1989-99*, Delhi: Manohar, 2004; "Making Sense of Regional Cooperation: SAARC at Twenty," *Strategic Analysis*, Jan-March 2006; "Internal Political Dynamics and Bangladesh's Foreign Policy Towards India," *Strategic Analysis*, July-September 2005; "Pakistan's 'Sustainable Democracy': Army as the Political Architect," *Strategic Analysis*, January-March 2004; "Civil-Military Relations and Defence Decision Making in Pakistan," *Strategic Analysis*, August 2000.

COMITATO SCIENTIFICO

Matilde Adduci
Gianni Bonvicini
Anna Caffarena
Sonia Cordera
Nathalie Tocci

GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.

l'India debba prepararsi a una guerra su due fronti in futuro, data la sfida, costituita dal legame sino-pakistano, alla preminenza di Delhi in Asia Meridionale.

Le relazioni sino-pakistane

Le relazioni della Cina con il Pakistan e, in particolare, la collaborazione fra i due paesi in campo nucleare e missilistico, costituiscono una notevole fonte di preoccupazione per Delhi. La collaborazione sino-pakistana nell'ambito della difesa è infatti cresciuta significativamente in tempi recenti. Inoltre nel 2009, in risposta all'accordo nucleare indo-statunitense, la Cina ha accettato di aiutare il Pakistan a costruire due nuovi reattori nucleari ad uso civile, volti al soddisfacimento del fabbisogno energetico del paese. Un'ulteriore fonte di preoccupazione per l'India è costituita, poi, dal coinvolgimento cinese sia nella costruzione di infrastrutture strategiche quali il porto di Gwadar e l'autostrada del Karakoram – che attraversa il Kashmir occupato dal Pakistan – sia in vari progetti di sviluppo in Gilgit Baltistan – un'area contesa in cui sono presenti membri dell'Esercito di liberazione popolare cinese. Nel Kashmir occupato dal Pakistan, inoltre, la Cina continua a controllare i 5.000 chilometri quadrati di territorio indiano che il Pakistan le ha ceduto nel 1963, come risultato di un accordo sui confini. Oltretutto, Pechino ha vanificato il tentativo di Delhi di inserire nella lista nera delle Nazioni Unite i gruppi terroristici che operano in Pakistan. Soltanto dopo l'attacco di Mumbai, e vari tentativi di persuasione, la Cina ha finalmente approvato la risoluzione delle Nazioni Unite che ha incluso *Jamaat ul Dawa* nella lista dei movimenti terroristici riconosciuti a livello globale. Nonostante la Cina sia vittima dei gruppi radicali e terroristici che operano dal Pakistan, coinvolti nella violenze in Xinjiang e nel sostegno agli Uighur, Pechino ha finora manifestato su questo tema una scarsa convergenza con l'India. La Cina, poi, non è affatto entusiasta delle relazioni privilegiate che gli Stati Uniti hanno costruito con Delhi e desidera che questi trattino l'India e il Pakistan alla pari. Infine, Pechino si è dimostrata restia ad approvare la deroga concessa dal Gruppo dei Fornitori Nucleari (GFN) all'India, che ha permesso a quest'ultima di prendere parte al commercio nucleare e si è inoltre opposta a qualsiasi tentativo di includere l'India all'interno del GFN, in ragione della non adesione di Delhi al Trattato di non Proliferazione Nucleare (TPN).

Nell'ambito del progetto europeo CORE, cui partecipa lo IAI, il Calcutta Research Group ha recentemente pubblicato due rapporti di ricerca: (1) **"A Gigantic Panopticon: Counter-Insurgency and Modes of Disciplining in Northeast India"** (<http://www.mcrg.ac.in/PP46.pdf>). L'autore, Sajal Nag, esplora la complessa questione delle modalità attraverso cui, storicamente, l'India indipendente si è confrontata con l'emergere di molteplici forme di dissidenza e di ribellione, muovendo dall'analisi delle misure controinsurrezionali adottate in risposta alla crisi del Nord-Est; (2) **"Governing Flood, Migration and Conflict in North Bihar"** (<http://www.mcrg.ac.in/PP45.pdf>). In questo attento studio, Mithilesh Kumar pone in rilievo la valenza delle dinamiche migratorie circolari che collegano le pianure alluvionali del Nord Bihar con il Punjab e l'Haryana nello spiegare i livelli relativamente bassi di conflittualità che caratterizzano il Bihar settentrionale rispetto alle regioni, seppur meno povere, del Bihar centrale.

La Cina e i vicini dell'India in Asia Meridionale

La Cina ha aumentato in maniera significativa le proprie relazioni con i vicini dell'India in Asia Meridionale, dove ha iniziato a svolgere un ruolo di bilanciamento strategico dell'influenza indiana, cercando di eliminare il vantaggio geografico di Delhi attraverso la stipula di accordi di difesa e cooperazione economica con gli altri paesi della regione.

L'influenza e l'impegno della Cina in Nepal, paese con cui l'India condivide più di 700 chilometri di confine, sono aumentati. Dopo che i maoisti hanno assunto il potere a Kathmandu, si sono infatti susseguite numerose le visite in Nepal da parte di esponenti dell'Esercito di liberazione popolare cinese e di alti dignitari di Pechino, al fine di esplorare la possibilità di una stretta cooperazione in materia di difesa. Inoltre, Pechino sta lentamente espandendo le proprie attività culturali nella zona del Terai, adiacente al confine indo-nepalese, con l'apertura di nuovi istituti Confucio e centri di studi sulla Cina. Presumibilmente, una tale intensificazione di contatti è da collegarsi con l'attivismo politico dei rifugiati tibetani residenti in Nepal, ed è volta a evitare che questi ultimi si trasformino in una minaccia per Pechino. Tale politica risponde probabilmente anche al fine di prevenire eventuali fughe dal Tibet attraverso il confine sino-nepalese, da parte di tibetani intenzionati a rifugiarsi in Nepal o in India. La Cina ha inoltre costruito importanti legami economici e di difesa con il Bangladesh: Pechino è infatti il secondo fornitore di armi del paese e, al contempo, il suo principale partner commerciale, oltre a essere

impegnata nella costruzione di diversi porti e in numerosi altri progetti infrastrutturali. Alcuni analisti ritengono che le relazioni del Bangladesh con la Cina vadano a bilanciare l'influenza dell'India nell'area. Allo stesso modo, il ruolo della Cina in Sri Lanka è divenuto più marcato dopo la fine di una guerra a sfondo etnico dalla durata trentennale. Gli aiuti da parte cinese nella fornitura di materiale per la difesa durante la fase cruciale del conflitto, insieme all'incapacità dell'India di fornire un simile servizio, hanno creato uno spazio strategico privilegiato per la Cina, almeno a livello di immaginario popolare. Al momento Pechino è coinvolta in lavori di sviluppo infrastrutturale in Sri Lanka, come la costruzione del porto di Hambantota, l'edificazione di strade, etc. Molti analisti indiani ritengono che questo paese possa offrire un punto d'appoggio strategico

alla Cina nella regione dell'Oceano Indiano, in cui la presenza di Pechino è stata storicamente marginale. La Cina ha intensificato i rapporti anche con le Maldive, dove ha di recente aperto una propria ambasciata. Ciò ha allarmato gli esperti militari della difesa di Delhi, costringendoli a formulare una propria strategia nella regione dell'Oceano Indiano. Per quanto riguarda il Bhutan, invece, la strategia cinese di intensificazione dei legami non ha registrato grande successo. Sebbene Thimpu e Pechino abbiano avviato un negoziato per risolvere la loro disputa di confine, il Bhutan si dimostra infatti riluttante nel ricorrere alla Cina per controbilanciare l'influenza dell'India. All'interno di questo scenario si colloca l'annuncio, da parte del primo ministro indiano Manmohan Singh, dell'apertura di una linea di credito di 300 milioni di dollari per il Myanmar – paese in cui



Fonte: <http://www.wpmap.org/category/asia-maps/> (accesso: 30 giugno 2012)

l'India è già da alcuni anni attiva nella costruzione di infrastrutture – rilasciato in occasione della visita ufficiale dello scorso 18 maggio. L'India, infatti, teme che la crescente influenza cinese nell'area possa a sua volta avere un costo strategico nell'instabile regione del Nord-Est. La base navale dell'Isola di Coco, infine, potrebbe offrire alla Cina un punto d'appoggio per un suo eventuale inserimento nella regione dell'Oceano Indiano.

La crescente influenza acquisita dalla Cina in Asia Meridionale può essere spiegata anche in relazione alla posizione dell'India, paese che ha sempre condizionato in maniera significativa la politica interna dei suoi vicini nella regione. La spartizione, gli intensi legami socio-culturali, l'influenza dell'India su parte della classe politica dei paesi vicini – insieme ai suoi legami con alcuni partiti politici – hanno minacciato in passato gli interessi di diversi gruppi dominanti in Asia Meridionale che, storicamente, avevano dato vita a governi militari e autoritari. Alcuni fra questi regimi hanno alimentato la diffusione di sentimenti anti-indiani, generati dalla percezione che l'India costituisca una minaccia alla loro stabilità. Si aggiunga, poi, che le stesse politiche di omissione e commissione dell'India hanno aggravato tali sentimenti, creando così spazi di diffusione dell'influenza cinese, là dove la Cina viene da molti percepita come potenza equilibratrice in Asia Meridionale.

La competizione sino-indiana per le risorse

L'India e la Cina sono economie in fase ascendente, alla ricerca di fonti energetiche capaci di oliare i loro motori di crescita. Di conseguenza, i due paesi sono in competizione per l'esercizio della rispettiva influenza sia in Africa, sia in Asia. La Cina non si sente a proprio agio di fronte al crescente impegno dell'India con le nazioni del Sud-est asiatico. Il fatto che l'India mantenga, poi, stretti legami con la Corea del Sud e con il Giappone, e intensifichi al contempo la cooperazione per la difesa con il Vietnam e la Mongolia, non viene particolarmente apprezzato da Pechino. Le continue dispute sul Mar Cinese Meridionale, che la Cina rivendica come proprio, mentre gli Stati Uniti sposano la causa della libertà di navigazione – posizione, questa, appoggiata dall'India – potrebbero essere fonte di conflitto nella regione. La Cina e le Filippine si sono già trovate in una situazione di stallo rispetto alla questione del controllo dell'atollo di Scarborough, e del divieto di pesca nelle sue acque. Inoltre, sia le Filippine, sia il Vietnam hanno denun-

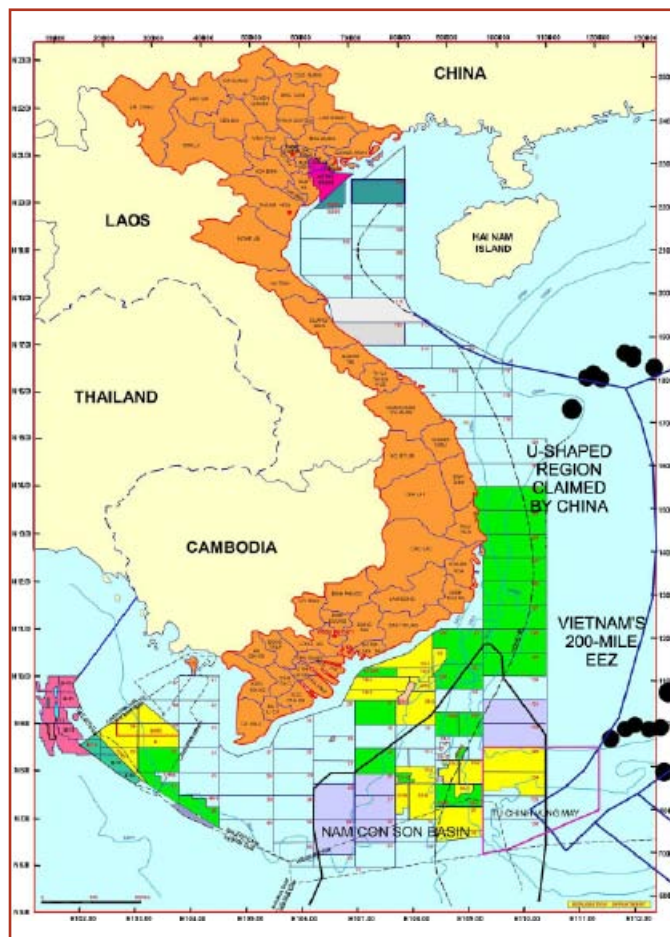


Fonte: <http://www.mapsofindia.com/maps/india/india-political-map.htm> (accesso: 30 giugno 2012)

ciato l'interdizione della pesca nel Mar Cinese Meridionale da parte Pechino come una violazione alle loro zone economiche esclusive. L'India ha invocato una soluzione pacifica del problema, infastidendo così la Cina. Il Ministro degli Esteri indiano S. M. Krishna ha dichiarato che il Mar Cinese Meridionale è “proprietà del mondo intero” e che non deve essere interessato da “interferenze di carattere nazionale”, attirando in tal modo le critiche della Cina. È probabile che, in futuro, Delhi sarà impegnata in questa regione, cercando però di evitare qualsiasi confronto diretto con Pechino. Seppur sostenendo la necessità di una risoluzione pacifica della questione, appare chiaro che Delhi non condivide la rivendicazione di Pechino sul controllo dell'intero Mar Cinese Meridionale. Non sembra tuttavia probabile che l'India sposi la strategia statunitense di contenimento della Cina nell'area. Anche se l'India è parte del processo di dialogo a tre, insieme a Stati Uniti e Giappone, essa non ha in realtà accettato la proposta americana di aderire al patto strategico di cooperazione tra gli Stati Uniti e l'Australia nell'area Asia-Pacifico, volto al contenimento della Cina. All'India non piacerebbe infatti correre il rischio di essere utilizzata strumentalmente dagli Stati Uniti in Asia Meridionale, da cui l'approccio cauto di Delhi. Non è quindi sorprendente che, dopo le minacce pronunciate dalla

Cina, le operazioni di perlustrazione condotte dalla compagnia petrolifera statale indiana *ONGC Videsh* nel blocco esplorativo 127, situato nelle acque del Mar Cinese Meridionale, siano state arrestate con il pretesto di motivi “commerciali”. La compagnia, tuttavia, continua l’esplorazione di gas nel blocco 6,1, vicino al Vietnam, dove sono stati rinvenuti ben 2 miliardi di metri cubi di gas naturale. L’India ha respinto l’obiezione cinese alle proprie attività di esplorazione petrolifera al largo delle coste del Vietnam, ribadendone la natura commerciale, e sostenendo che Pechino dovrebbe risolvere la questione della sovranità sul Mar Cinese Meridionale pacificamente, secondo i dettami del diritto internazionale.

Il commercio tra India e Cina ammonta a oltre 60 miliardi di dollari. Entrambi i paesi fanno parte di vari forum multilaterali come l’Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione (OSC), l’Associazione delle Nazioni dell’Asia Sud Orientale (ASEAN), i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) e l’Associazione Sud Asiatica per la Cooperazione Regionale (SAARC). Le due potenze, inoltre, hanno espresso posizioni comuni sulla questione del cambiamento climatico e sono contrarie all’uso della forza in Siria, Libia e Iran. Infine, Cina e India stanno collaborando nel Golfo di Aden per risolvere la questione della pirateria e sono a favore di un mondo multipolare. Nonostante tali convergenze, però, la questione irrisolta dei confini e la posizione di Pechino sul Kashmir e sull’Arunachal Pradesh influenzano l’evolversi delle relazioni sino-indiane. India e Cina sono anche in competizione sul terreno delle risorse energetiche e dell’egemonia politica e, in uno scenario in



Fonte: <http://vietnamnavy.files.wordpress.com/2012/03/vietnam-offshore-blocks.jpg> (accesso 4 luglio 2012)

cui il potere e la capacità di influenza dei due paesi sono in aumento, le tensioni su temi concernenti i rispettivi interessi nazionali, nonché le rispettive ambizioni globali, sembrano destinate a persistere. (Traduzione di Sonia Cordera). ■

LA SPESA MILITARE DI INDIA E CINA: UNA LETTURA ALL'INTERNO DEL CONTESTO REGIONALE E GLOBALE

Nel 2011 l’India ha speso per la difesa 44,28 miliardi di dollari americani, vale a dire il 2,7% del suo prodotto interno lordo (PIL), assicurandosi il settimo posto nella classifica mondiale degli stati che più spendono nel settore militare. Nel corso del decennio 2001-2002/2010-2011, le spese militari indiane si sono mantenute, in termini assoluti, in crescita costante. In questo scenario, la flessione verso il basso della percentuale di spesa del PIL destinata alla difesa registratasi nel biennio 2004-2005/2005-2006, è da porsi in relazione all’elevato tasso di crescita complessiva conseguito dall’India nella prima parte del decennio, attestatosi intorno all’8-9% annuo. Quando poi, parallelamente all’emergere della crisi economica mondiale, la crescita complessiva dell’India, pur rimanendo elevata, ha conosciuto un ridimensionamento, la percentuale della spesa militare sul PIL è nuovamente aumentata, attestandosi su valori simili a quelli di inizio millennio.

In termini assoluti, la spesa annuale destinata alla difesa nel 2011 si è accresciuta del 66,1% rispetto a quella del 2002, ed è stata destinata in larga misura all’ammodernamento delle infrastrutture e dei materiali. Nel corso

SEGUE A PAG. 7 >>

tempo una percentuale crescente della spesa per la difesa è stata investita nella ricerca e nello sviluppo, con l'obiettivo dichiarato di sostenere e promuovere l'industria nazionale degli armamenti. Ciò nonostante, le somme destinate all'importazione di armi nel corso del decennio sono quasi raddoppiate, passando da 1,84 miliardi di dollari americani nel 2002 ai 3,58 del 2011.

È importante leggere questi dati tenendo conto del più ampio contesto regionale. Le spese militari della Cina, che nel 2011 sono arrivate a sfiorare i 130 miliardi di dollari, sono infatti le seconde al mondo per entità, inferiori soltanto a quelle americane. Nel corso dell'ultimo decennio Pechino ha mantenuto costante la percentuale di spesa (2%) del PIL destinata alla difesa, ma in un quadro di forte crescita economica, il valore degli investimenti annuali per la spesa militare in tale lasso di tempo si è di fatto quasi triplicato. La produzione nazionale di armi è inoltre cresciuta in maniera significativa nel corso del decennio come chiaramente indica la netta riduzione delle somme destinate all'acquisto di armi sul mercato internazionale registrata dal 2007 (si è infatti passati dai 2,91 miliardi di dollari spesi nel 2002 all'1,11 del 2011).

Va messo a questo punto in rilievo il fatto che la Russia è il primo fornitore di armi di entrambi i paesi. Mosca, infatti, nell'ultimo decennio ha venduto a Pechino e a Delhi armi per un valore in dollari alquanto simile (18,09 miliardi alla Cina e 16,93 all'India), mantenendo elevato il grado di dipendenza di entrambi i giganti asiatici nei confronti delle sue produzioni militari.

Per quanto concerne poi il Pakistan, nonostante il paese investa una percentuale delle proprie risorse per le spese militari simile a quella dell'India, i valori assoluti delle somme destinate alla difesa sono decisamente minori (5,68 miliardi di dollari americani nel 2011), e ciò è da porsi in relazione alle dimensioni dell'economia pakistana. Il valore assoluto della spesa annuale destinata dal Pakistan alla difesa è rimasto pressoché stabile nel corso dell'ultimo decennio, aumentando di poco. Ciò nonostante, è interessante notare il fatto che Islamabad abbia destinato somme crescenti all'importazione di armi, arrivando quasi a quadruplicarne il valore tra il 2002 e il 2010 (si è infatti passati da 0,59 miliardi di dollari di spesa nel 2002 ai 2,45 del 2010 e all'1,68 del 2011).

Per quanto attiene al contesto globale, è importante notare che nel corso dell'ultimo decennio soltanto gli stati dell'Europa occidentale hanno in media ridotto le spese per la difesa (-1,3%), mentre tutti gli altri stati le hanno incrementate generalmente in maniera significativa: gli stati latinoamericani del 36,1%; gli stati mediorientali del 48,7%; gli Stati Uniti del 59,7% (nonostante nel 2011 Washington abbia varato una riduzione delle spese militari dell'1,2%, per la prima volta dal 1998); i paesi asiatici del 61,8%; gli stati africani del 65,1%; e infine i paesi dell'Europa dell'Est dell'86,3%.

Una reale comprensione dello scenario mondiale delle spese militari non può comunque prescindere dal fatto che gli Stati Uniti, nonostante la riduzione di spesa decisa per il 2011, nel corso dello stesso anno abbiano comunque investito più di tutti gli altri stati al mondo nel campo della difesa, destinando il 4,7% del PIL alle spese militari e contribuendo alle stesse per ben il 41% su scala globale. La Cina, invece, nonostante i crescenti investimenti dell'ultimo decennio (in percentuale sul PIL comunque minori della metà rispetto a quelli americani), nel 2011 ha realizzato "soltanto" l'8,2% delle spese militari mondiali. Infine, si dovrebbe tenere anche a mente che lo stesso Regno Unito e la stessa Francia, collocatisi al quarto e quinto posto nella classifica mondiale della spesa militare nel 2011, hanno investito nella difesa una percentuale del proprio PIL (rispettivamente il 2,6% e il 2,3%) maggiore di quella investita invece nello stesso anno da Pechino. (Sonia Cordera).

I dati qui riportati sono quelli forniti dai **database sulle spese militari e sui trasferimenti di armi del Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), relativi al decennio 2002-2011**, disponibili all'indirizzo web: <http://www.sipri.org/databases> (consultato il 6 giugno 2012). Una sintesi dei dati del SIPRI per il 2011 è disponibile anche in lingua italiana ed è scaricabile dal sito di T.wai: *SIPRI Yearbook 2001: Armaments, Disarmament and International Security*, Sintesi in italiano a cura di Stefano Ruzza, Stoccolma e Torino: Sipri e T.wai, 2011. L'edizione 2012 sarà disponibile a breve.

PER SAPERNE DI PIÙ

Per chi desideri approfondire gli aspetti economici, politici e culturali delle relazioni fra India e Cina:

GANDHI, P. JEGADISH (a cura di), *India and China in the Asian Century: Global Economic Power Dynamics*, Delhi: Deep and Deep, 2007

Attraverso i contributi di autorevoli esponenti del mondo diplomatico, giornalistico e accademico, il libro esplora un'ampia serie di temi di grande rilevanza, fra cui le relazioni commerciali fra India e Cina; i diversi paradigmi di sviluppo; il ruolo delle due potenze nell'economia del continente asiatico; le loro relazioni con l'America Latina; il tema della crescente disuguaglianza all'interno dei due paesi; nonché le traiettorie di sviluppo dei principali settori della loro economia. Nell'insieme, il libro offre un ricco affresco introduttivo alle principali dinamiche economiche, sociali, culturali e politiche che attraversano i due giganti asiatici.

Per chi desideri approfondire il tema del lavoro in Cina e India nell'età della globalizzazione:

BOWLES, P. e HARRISS, J. (a cura di), *Globalization and Labour in China and India: Impacts and Responses*, Basingstoke e New York: Palgrave Macmillan, 2010

Qual è l'impatto della globalizzazione sull'universo del lavoro indiano e cinese? Incentrato su questo interrogativo, il libro si avvale del contributo di illustri studiosi della realtà socio-economica di Cina e India, che esplorano le trasformazioni nel mondo del lavoro dei due paesi, con attenzione a dinamiche generali e a casi di studio specifici; alle realtà urbane e rurali; alle dinamiche dell'economia informale; al ruolo delle politiche nazionali e degli attori internazionali; e, infine, all'impatto sociale della crisi economica globale.

LA SERIE

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale dell'India. La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

IndiaIndie è sostenuto da:



Compagnia di San Paolo